Professoressa
Ilaria Di Giuseppe

Lezione 8.

Aristotele

Introduzione

Platone e Aristotele vivono un tempo storico diverso.

La **crisi della polis** appare ormai irreversibile e dalla seconda metà del IV secolo a.C. la potenza macedone inizia l'**asservimento** della Grecia.

Il cittadino greco è immerso in un nuovo organismo statale più ampio, che porta il venir meno della passione per la politica e l'avvicinarsi ad altri interessi soprattutto etici e conoscitivi.

Aristotele nasce a Stagira e entra nella scuola di Platone a 17 anni. Alla morte del maestro, si reca ad Asso, dove ricostruì una piccola comunità platonica.

Fu chiamato da Filippo, re di Macedonia, a Pella per educare il figlio Alessandro.

Dopo tredici anni, torna ad Atene e fonda il Liceo, scuola in cui Aristotele tiene regolari corsi.

Aristotele compone due tipi di scritti:

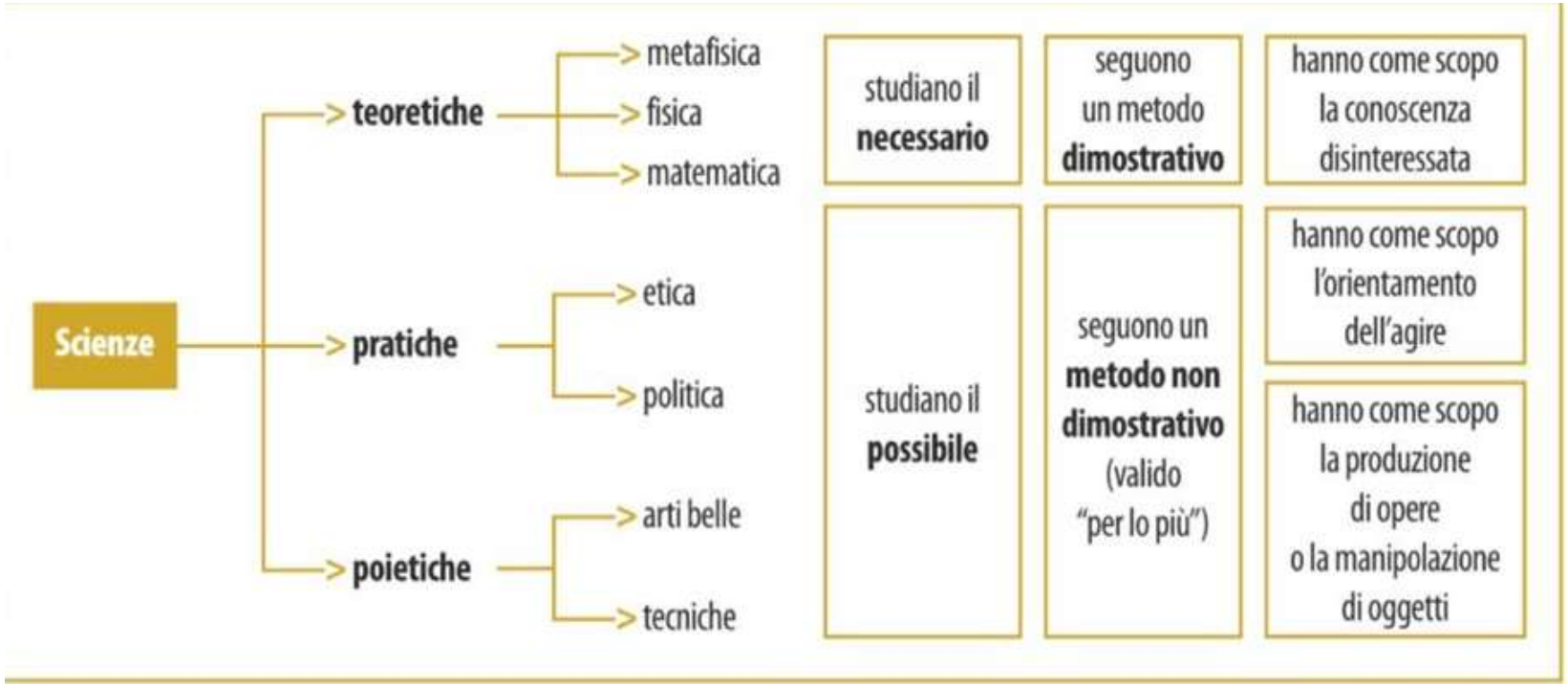
- **scritti esoterici**, cioè quelli indirizzati ai suoi alunni
- **scritti essoterici**, cioè quelli destinati al pubblico. Di questi rimangono pochi frammenti

Gli scritti esoterici cominciano a essere conosciuti solo nel I secolo a.C. quando, all’epoca di Silla, furono pubblicati da Andronico da Rodi.

Differenze con Platone:

- Platone crede nella finalità politica della conoscenza e vede il filosofo come legislatore della città. Aristotele fissa lo scopo della filosofia nella conoscenza del reale e vede il filosofo come il sapiente per eccellenza.
- Platone guarda il mondo secondo un'ottica verticale e gerarchica, dove distingue realtà vere e apparenti. Aristotele guarda il mondo secondo un'ottica orizzontale e unitaria, che considera tutte le realtà su un piano di pari dignità ontologica e tutte le scienze su un piano di pari dignità gnoseologica. Aristotele ritiene che la realtà si divida in varie "regioni", che costituiscono ciascuno l'oggetto di studio di un gruppo di scienze. Tali scienze formano un'enciclopedia del sapere. → filosofia come scienza prima perché studia l'oggetto comune a tutte le scienze, ovvero l'essere.
- Platone propone un sistema di filosofia "aperto" con incessanti interrogativi e soluzioni. Aristotele organizza il sapere filosofico in un sistema chiuso.
- Platone utilizza i miti, Aristotele no perché concepisce la filosofica come una speculazione rigorosamente razionale e specialistica.

La divisione delle scienze



La metafisica aristotelica

Il termine “metafisica” non è aristotelico. Aristotele parla di **filosofia prima**, per indicare quella parte della filosofia che indaga le strutture profonde e le cause ultime della realtà.

Il termine metafisica nasce con Andronico di Rodi che ordina i capolavori di Aristotele e posiziona “*metà ta physikà*, cioè “dopo i libri di fisica”, le opere di filosofia prima.

La metafisica riguarda ciò che è oltre la nostra realtà in due sensi diversi:

- perché cerca le nozioni che si possono applicare a tutti gli oggetti esistenti, al di là delle differenze tra questi
- perché descrive ciò che è al di sopra degli oggetti che percepiamo e da cui l’esistenza di questi dipende.

Aristotele insiste sulla definizione della **metafisica come scienza che studia l’essere in quanto essere**, ossia la metafisica non ha per oggetto una realtà particolare, ma la realtà in generale, mentre la fisica ad esempio studia l’essere in movimento, la matematica studia l’essere come quantità.

Ma che cos’è l’essere?

Per Aristotele l’essere non ha un’unica forma come per Parmenide, ma ha una molteplicità di aspetti e di significati.

Tra tutti i possibili modi di darsi dell’essere, Aristotele cerca di mettere in luce quelli basilari:

- essere come accidente
- essere come categorie
- essere come vero
- essere come atto e potenza

Concentriamo sulle categorie.

Categorie= caratteristiche fondamentali e strutturali dell’essere, cioè quelle determinazioni generalissime che ogni essere ha e non può fare a meno di avere.

Esse sono:

- Sostanza
- Qualità
- Quantità
- Relazione
- Agire
- Subire
- Dove
- Quando
- Avere
- Giacere

Le categorie sono i generi supremi dell’essere e sono i vari modi con cui l’essere si predica delle cose, cioè quei predicati primi che fungono da grandi caselle entro cui rientrano tutti gli altri predicati possibili, come quando, ad esempio, diciamo che questo individuo è un uomo (sostanza), che è bello (qualità), alto (quantità), vicino (relazione), che sta facendo cose (agire), che è in quel luogo (dove) e in quel tempo (quando).

La categoria più importante è la **sostanza**, perché tutte le altre la presuppongono. Infatti la qualità è sempre la qualità *di* qualcosa, la quantità è sempre la quantità *di* qualcosa e così via.

I vari significati dell’essere sono uniti tra loro da un comune riferimento alla sostanza.

Per Aristotele la sostanza è ogni individuo concreto che è di “per sé”, cioè che ha vita propria ed autonoma. Aristotele chiama la sostanza “***tòde ti*”**, ovvero “questo qui”.

La sostanza è unione, ovvero **sinolo, di materia e forma**. La materia è ciò di cui una cosa è fatta, mentre la forma è la natura propria di una cosa. Gli essere viventi, ad esempio, sono fatti di carne e ossa, ma sono anche organizzati in un certo molto per svolgere le loro funzioni.

Accidente → qualità che una sostanza può avere o non avere

La dottrina della sostanza è connessa alla **dottrina delle quattro cause**.

Per Aristotele si può dire di conoscere una cosa quando conosciamo le sue cause.

Le cause sono tutte specificazioni della sostanza, che è la vera causa dell'essere.

Esse sono:

- Causa materiale, ovvero la materia, ciò che di cui una cosa è fatta
- Causa formale, ovvero la forma, o meglio l'essere necessario di una cosa
- Causa efficiente, ovvero ciò che dà inizio al mutamento o alla quiete, ciò che origina qualcosa
- Causa finale, ovvero lo scopo al quale tende una cosa

Comprendere la causa significa comprende l'articolazione interna di una sostanza, cioè la ragione per cui una sostanza qualsiasi è quella che è e non può essere-agire diversamente.

Aristotele insistendo sulla sostanza come sinolo di materia e forma si oppone:

- ai presocratici che avevano cercato di spiegare la realtà riferendosi a uno o più elementi. Aristotele ritiene che la materia è una condizione necessaria delle cose, ma non condizione sufficiente, cioè da sola non basta a far sì che le cose esistano, perché la materia è sempre organizzata in una forma.
- a Platone perché Platone credeva che ogni realtà fosse copia imperfetta di un modello universale privo di materia. La forma per Aristotele invece è immanente alle cose sensibili, cioè interna.

Aristotele **critica anche la teoria delle idee di Platone** perché:

- se ogni cosa che esiste richiede l'esistenza di un modello eterno al di fuori, allora dovranno esistere idee eterne anche di oggetti artificiali e di accidenti
- ogni idea ha la funzione di cogliere la forma comune a più oggetti. Per esempio, l'idea di bianco fa sì che si possa dire sia "questo gatto è bianco" sia "questa parete è bianca". L'idea di bianco indica ciò che è comune al gatto e alla parete. Ma, allora, ci sarà qualcosa di comune anche tra gatto, parete e idea di bianco. Per indicare cosa è comune a tutti e tre i termini si dovrà porre un'idea che li racchiuda tutti, e così all'infinito.

Aristotele deve risolvere il **problema del divenire.**

Per Parmenide, il divenire è impensabile perché implicherebbe il passaggio tra essere e non essere.

Per Aristotele, il divenire non implica questo passaggio tra essere e non essere, ma un passaggio da un certo tipo di essere a un certo altro tipo di essere → **l'unica realtà è l'essere, il divenire è una modalità dell'essere.**

Per spiegare la dottrina del divenire, Aristotele elabora i concetti di atto e potenza.

La **potenza** è la possibilità che una certa materia assuma una certa forma.

L'**atto** è la realizzazione di questa possibilità.

Il divenire è il passaggio dall'essere in potenza all'essere in atto.

Attenzione: per Aristotele viene prima l'atto sulla potenza. È vero che il seme è prima della pianta, ma è anche vero che il seme non può essere derivato se non da un pianta già in atto. È nato prima l'uovo o la gallina? Per Aristotele la gallina.

La catena del divenire presuppone **l'esistenza di un primo motore immobile**, cioè un ente che muova qualcos'altro ma non sia mosso, altrimenti non si arriverebbe mai ad un inizio del movimento perché ogni cosa che è in moto è necessariamente mosso da altro.

Aristotele **identifica il primo motore immobile con Dio** →dimostrazione dell'esistenza di Dio.

Dio è la sostanza perfetta e incorporea, non soggetto alla modificazione del divenire, per questo è atto puro.

Dio è pensiero di pensiero perché essendo perfetto, non può che pensare la perfezione, ossia sé medesimo.

Ma come può muovere un motore che è immobile?

È possibile perché Dio, pur rimanendo impassibile, esercita una forza calamitante sul mondo comunicandogli il movimento.

La logica aristotelica

Gli scritti di logica si occupano dello **studio del ragionamento**, ovvero del pensiero razionale che si esprime nei discorsi che facciamo.

La logica non è una scienza, ma è **il mezzo di cui si servono tutte le scienze**.

Il termine “logica” non è utilizzato da Aristotele, che indica questa disciplina col termine “**analitica**”, ovvero l’arte di scomporre il ragionamento nei vari elementi per valutarne la corretta.

Dal VI secolo a.C. tutte le opere di logica sono raccolte sotto il nome di *Organon*.

Quando parliamo e ragioniamo il termine elementare è il **concetto**.

I concetti possono essere disposti in una scala di maggiore o minore universalità e classificati mediante un rapporto di genere e specie.

I concetti quindi **sono generi** (contenitori) **e specie** (contenuti) di altri concetti, in base alla loro **universalità**.

Esempio, il concetto di quadrilatero è specie rispetto a quello del poligono e genere rispetto a quello del quadrato.

La specie è un concetto che include un maggior numero di caratteristiche, ma che può venir riferito a un minor numero di individui.

Viceversa, il genere è un concetto che include un minor numero di caratteristiche, ma che può venir riferito a un maggior numero di individui.

La scala dei concetti presenta come estremi:

- La **specie infima**, cioè un concetto che non essere contenitore di nessun altro concetto. Corrisponde alla cosiddetta sostanza prima, ovvero all’individuo specifico.
- I **generi sommi**, cioè dei concetti che non possono essere contenuti in nessun altro concetto. Corrispondono alle dieci categorie metafisiche.

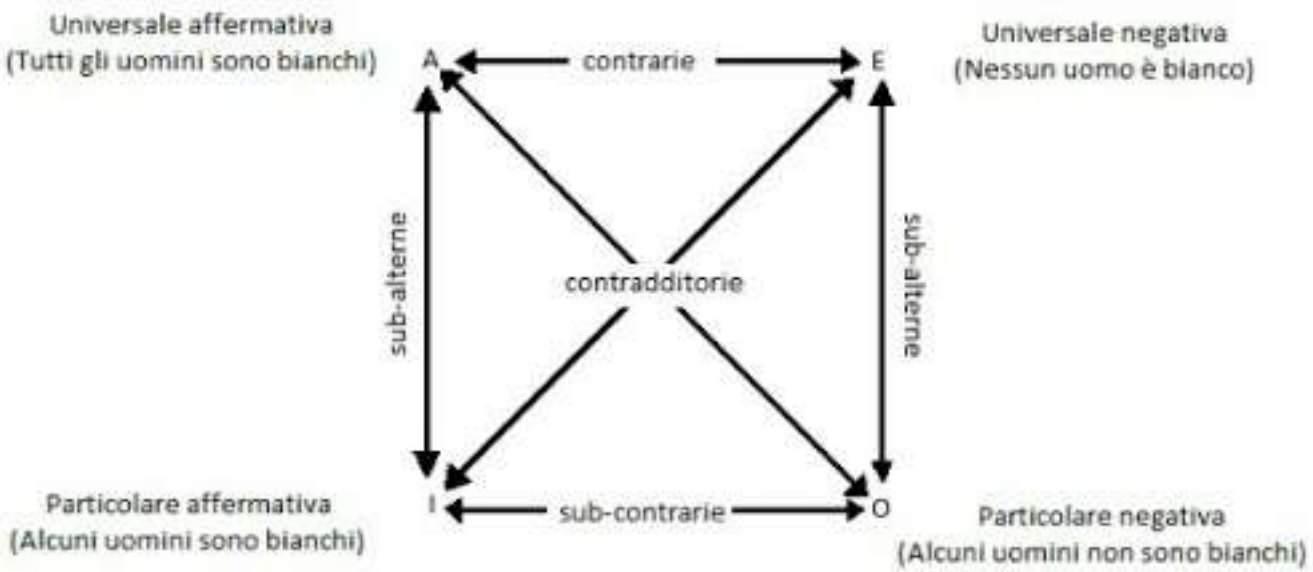
Oltre alla logica del concetto, Aristotele riflette sulle **proposizioni**.

Cominciamo a pensare e giudicare la realtà quando uniamo concetti tra loro nella struttura base di soggetto-predicato.

Aristotele divide le proposizioni in base alle:

- qualità: possono essere affermative o negative
- quantità: possono essere universali o particolari.

Per chiarire i rapporti che Aristotele rintraccia tra le proposizioni, i logici mediali hanno costruito il **quadrato degli opposti.**



Secondo tale schema:

- Due proposizioni contrarie non possono essere entrambe vere, mentre possono essere entrambe false.
- Nelle proposizioni contradditorie se una delle due è vera, l’altra dovrà essere falsa o viceversa.
- Le proposizioni sub-contrarie possono essere entrambe vere ma non entrambe false.
- Nelle proposizioni subalterne dalla verità o falsità dell’una dipende la verità o la falsità dell’altra.

Per Aristotele il ragionamento per eccellenza è il **sillogismo**.

Premessa maggiore: ogni animale è mortale
Premessa minore: ogni uomo è animale
Conclusione: ogni uomo è mortale

Il sillogismo è possibile grazie al termine medio, nel nostro esempio "animale", che fa da cerniera tra gli altri due termini "uomo" e "mortale", cioè è contenuto in quello maggiore "mortale" e contiene quello minore "uomo".

Attenzione: **la validità del sillogismo non si identifica con la sua verità.** Un sillogismo pur essendo logicamente corretto può partire da premesse false e quindi condurre a conclusioni false.

Il sillogismo coincide con la **deduzione**, cioè un procedimento che va dall'universale al particolare.

Per Aristotele sono sillogismi scientifici solo quelli che partono da premesse vere.

Alla base delle scienze, ci sono principi generali, ovvero gli assiomi, e definizioni indimostrabili, che è possibile cogliere solo attraverso un atto di intuizione del nostro intelletto.